

Maria Chiara D'Alfonso

Gli appunti di G. P. Spannagel sull'*Istoria civile* giannonica Contenuti, analisi storiografica e prospettive di ricerca

SOMMARIO: 1.- Pietro Giannone e Gottfried Philipp Spannagel: alcune suggestioni storiografiche. 2.- L'*Istoria civile* letta attraverso gli appunti di Spannagel: anticurialismo e difesa dei diritti imperiali. 3.- Diritto romano e diritti germanici: due visioni a confronto.

ABSTRACT: G. P. Spannagel, a german historian and scholar, one of the intellectuals of the XVIII century still little known by our historiography, was an early reader of Giannone's *Istoria civile*. Among the Spannagel's manuscripts there is a booklet of handwritten notes taken from the *Istoria*: an essential tool to understanding Spannagel's opinion on Giannone's thinking.

These remarks mainly focus on two essential issues: first, the origin of the Church's temporal power and its antagonism with the imperial power, the other, the relationship between Roman and Germanic rights. All this to prove that the two Authors shared some issues, but the differences remained very clear, in fact, the two, who knew each other but were not friends.

KEYWORDS: Church's temporal power – imperial rights – Germanic rights

1. Pietro Giannone e Gottfried Philipp Spannagel: alcune suggestioni storiografiche

Gli anni del vicereame austriaco e del duro confronto fra Impero e Papato furono anche gli anni della ventennale stesura da parte di Pietro Giannone¹ della sua opera più

¹ La bibliografia di riferimento è estremamente ampia e nota: F. Nicolini, *Gli scritti e la fortuna di Pietro Giannone. Ricerche bibliografiche*, Bari 1913; Id., *Le teorie politiche di Pietro Giannone*, Napoli 1915; Id., *Uomini di spada, di Chiesa, di toga, di studio ai tempi di Giambattista Vico*, Milano 1942; C. Caristia, *Pietro Giannone giureconsulto e politico: contributo alla storia del giurisdizionalismo italiano*, Milano 1947; Id., *Pietro Giannone e l'Istoria civile: note e notizie sul più insigne documento del giurisdizionalismo italiano*, Palermo 1949; L. Marini, *Pietro Giannone e il giannonismo a Napoli nel Settecento. Lo svolgimento della coscienza politica del ceto intellettuale del Regno*, Bari 1950; Id., *Il Mezzogiorno d'Italia di fronte a Vienna e a Roma e altri studi di storia meridionale*, Bologna 1970; G. Ricuperati, *Le carte torinesi di Pietro Giannone*, Torino 1963; Id., *Alessandro Riccardi e le richieste del "ceto civile" all'Austria nel 1707*, in "Rivista Storica Italiana", 1969; Id., *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Milano-Napoli 1970; P. Giannone, *Opere*, in G. Ricuperati - S. Bertelli (curr.), *Illuministi Italiani*, XLVI, t. I, Milano-Napoli 1971; S. Bertelli, *Giannonica. Autografi, manoscritti e documenti della fortuna di Pietro Giannone*, Milano-Napoli 1968; R. Ajello, *Il problema della riforma giudiziaria e legislativa nel regno di Napoli durante la prima metà del secolo XVIII*, Napoli 1968; Id., *Vico e Riccardi nella crisi politica del 1726* in "Bollettino del Centro di studi vichiani", 3 (1973); Id., *Arcana juris. Diritto e politica nel Settecento italiano*, Napoli 1976; Id., *Giuristi e società al tempo di Pietro Giannone per un corso di storia del diritto italiano*, Napoli 1980; R. De Maio, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna (1656-1799)*, Napoli 1971; A. Lauro, *Il giurisdizionalismo pregiannoniano nel Regno di Napoli: problema e bibliografia, 1563-1723*, Roma 1974; G. Galasso, *La parabola del giurisdizionalismo napoletano*, in "Bollettino del Centro di studi vichiani", Napoli 1976; R. Ajello (cur.), *Pietro Giannone e il suo tempo. Atti del Convegno di studi nel trecentenario della nascita*, Napoli 1980; H. Trevor-Roper, *Pietro Giannone and Great Britain*, Cambridge 1996, ora anche in H. Trevor-Roper, *History and Enlightenment*, New Haven-London 2010; A. Merlotti, *Settecento e "Risorgimento ghibellino". Giuseppe Ferrari lettore di Pietro Giannone*, in AFLE, 38 (1998), pp. 301-58; Id., voce *Pietro Giannone*, in DBI, LIV (2000), pp. 511-8. Infine, G. Ricuperati (cur.), *Pietro Giannone*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII-XX secolo)*, diretto da I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M. N. Miletti, Bologna 2013, pp. 988-91.

famosa, l'*Istoria civile del Regno di Napoli*², alla quale inscindibilmente si lega la fama europea e la perigliosa vicenda personale dell'Autore. Attualmente la storiografia non dubita che Giannone fu giurista "europeo", ma sono tuttora numericamente limitati gli studi inerenti le reciproche influenze fra lo storico e l'Europa³ ed in misura ancora minore è stato approfondito il suo rapporto con il mondo culturale asburgico. Il contesto europeo è, infatti, venuto parzialmente in rilievo in lavori relativamente recenti, volti principalmente all'analisi del pensiero religioso giannoniano e dell'influenza su di esso del *free thinking*, del deismo e di Toland⁴. Mentre gli ultimi contributi della storiografia giannoniana sono costituiti da accurate edizioni critiche delle opere che il giurista dauno compose durante gli anni trascorsi in carcere⁵, alcuni studi di tradizione italo-austriaca hanno ricostruito ed analizzato il ruolo non trascurabile di Pietro Giannone nell'ambito del notevole contributo che gli intellettuali italiani vissuti a Vienna nel corso del XVIII secolo diedero a questa fase pre-illuministica, preludio dell'imminente sviluppo del giuseppinismo⁶. Tuttavia, le importanti ed attente ricostruzioni sino ad oggi compiute offrono ulteriori spazi di

² Edita a Napoli nel 1723. L'edizione cui ineriscono i riferimenti riportati *infra* è però Lugano 1839.

³ Punto di partenza indefettibile, anche con precipuo riguardo ai riflessi più internazionali del pensiero giannoniano, è ancora il già citato *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone* di Ricuperati. In tale ottica non può, inoltre, prescindere da C. Gentile, *Pietro Giannone, Edward Gibbon e il Triregno*, Livorno 1976.

⁴ Cfr. L. Mannarino, *Le mille favole degli antichi. Ebraismo e cultura europea nel pensiero religioso di Pietro Giannone*, Firenze 1999; Ead., *Toland, Giannone e il "progetto originario del Cristianesimo"*, in A. Santucci (cur.), *Filosofia e cultura nel Settecento britannico*, Bologna 2001; Ead., *John Toland, Dissertations diverses*, Paris 2005; G. Ricuperati, *La città terrena di Pietro Giannone. Un itinerario tra "crisi della coscienza europea" e Illuminismo radicale*, Firenze 2001; Id., *Nella costellazione del Triregno. Testi e contesti giannoniani*, San Marco in Lamis 2004; Id., *Frontiere e limiti della ragione. Dalla crisi della coscienza europea all'Illuminismo*, Torino 2006. Inoltre si v.: C. Giuntini, *Il Deismo*, in P. Rossi e C. A. Viano (curr.), *Storia della Filosofia*, IV, *Il Settecento*, Roma-Bari 1996, pp. 89-108 e della stessa autrice le più risalenti *Toland e i liberi pensatori nel '700*, Firenze 1974 e *Panteismo e ideologia repubblicana: John Toland (1670-1722)*, Bologna 1979.

⁵ P. Giannone, *L'ape ingegnosa, ovvero Raccolta di varie osservazioni sopra le opere di natura e dell'arte*, A. Merlotti (cur.), introduzione di G. Ricuperati, Roma 1993; Id., *Apologia de' teologi scolastici: dai mss. Giannone, mazzo I, ins. 15 e mazzo V, ins. 2, dell'Archivio di Stato di Torino*, introduzione e cura di G. Ricuperati, edizione e commento di L. Cecchetto, Torino 2011; Id., *Istoria del pontificato di Gregorio Magno: dal ms. Giannone, mazzo V, ins. 1, dell'Archivio di Stato di Torino*, introduzione e cura di G. Ricuperati, edizione e commento di C. Peyrani, Torino 2011.

⁶ Ci si riferisce a: M. Agrimi, *Filosofia e politica tra Napoli e Vienna nel primo Settecento*, in P. Chiarini (cur.), *Italia-Austria: alla ricerca del passato comune: Österreich-Italien (1450-1796)*, Roma 1995; I. Pilz Talpo, *Die Korrespondenz Pietro Giannones mit Friedrich Otto Mencke: polemische Kritik in der Respublica litteraria* e G. Van Gemert, *Muratori in den Acta Eruditorum. Der Fall Comacchio* in F. Marri - M. Lieber (curr.), *Die Glückseligkeit des gemeinen Wesens. Wege der Ideen zwischen Italien und Deutschland*, Frankfurt am Main 1999; di Van Gemert si v. anche: *Deutsche Frühaufklärung und Italien. Italienische Gelehrsamkeit in den "Acta Eruditorum" von 1682 bis 1732*, in I. M. Battafarano (cur.), *Deutsche Aufklärung und Italien*, Bern, Wien e a. 1992. Infine, S. Furlani - A. Wandruszka, *Austria e Italia: storia a due voci*, Bologna 2002. Imprescindibili poi i numerosi lavori sul tema di E. Garms-Cornides, fra i quali: *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio. Die Italiener im geistigen Leben Wiens in Wiener Beiträge zur Geschichte der Neuzeit*, III, 1976; *Roma e Vienna nell'età delle riforme*, in F. Citterio (cur.), *Storia religiosa dell'Austria*, Milano 1997; *Il Papato e gli Asburgo nell'età delle riforme settecentesche*, in G. De Rosa - G. Cracco (curr.), *Il Papato e l'Europa*, Soveria Mannelli 2001; *Reichsitalien in der habsburgischen Publizistik des 18. Jahrhunderts*, in M. Schnettger - M. Verga (curr.), *L'impero e l'Italia nella prima età moderna/Das Reich und Italien in der Frühen Neuzeit*, Bologna-Berlin 2006.

ricerca, in special modo con riguardo alla componente giuridica del pensiero giannoniano.

L'*Istoria civile del Regno di Napoli* rappresentava mirabilmente il culmine del lungo processo di maturazione della coscienza "civile" napoletana: come è noto, l'opera racchiudeva una tradizione che andava da Machiavelli a Guicciardini, da Bodin a De Thou, ma si inseriva perfettamente nel suo tempo. Narra, infatti, una storia dinastica e militare intrinsecamente legata alla storia del diritto, quest'ultimo inteso non solo come insieme di fonti di cognizioni e prassi giudiziaria, ma anche di istituzioni. Una storia che non poteva essere disgiunta dai travagliati rapporti con Roma, dalle usurpazioni papali e dalle annose questioni derivanti dal rapporto di dipendenza verso la Santa Sede. Sebbene tali idee non fossero nuove, anzi erano tendenzialmente condivise da quasi tutto il ceto civile napoletano⁷, l'*Istoria* irruppe nella vita intellettuale del vicereame ed il clamore ne valicò presto i confini, suscitando l'interesse di alcuni fra i più illustri illuministi europei, da Voltaire a Gibbon. La fortuna "europea" di Giannone fu legata in via quasi esclusiva a questo lavoro, che divenne in breve tempo oggetto di studio e di discussione nei circoli culturali di Londra, Parigi, Losanna e fu una delle poche opere italiane della prima metà del XVIII secolo ad essere tradotte in inglese, francese e tedesco.

Un precoce lettore dell'*Istoria civile*, che gli era già nota nel 1724, fu Gottfried Philipp Spannagel, storico ed erudito tedesco, giurisdizionalista, precettore di corte e per breve tempo frequentatore del circolo della *Hofbibliothek*, uno degli intellettuali del XVIII secolo ancora poco conosciuti dalla nostra storiografia. Spannagel costituisce un ponte ideale fra la cultura italiana e quella austriaca: dopo aver vissuto a lungo fra Genova, la Lunigiana e Milano, si recò a Vienna, ripetendo un percorso intrapreso da tanti suoi contemporanei. Da un lato, quindi, assorbì la lezione anticurialistica italiana, che aveva i suoi più alti esponenti in Muratori e nello stesso Giannone, dall'altro quella del giurisdizionalismo luterano.

I primi studi austriaci sulla sua figura hanno focalizzato l'attenzione sul ruolo di precettore della futura imperatrice Maria Teresa e della sorella Maria Anna⁸; fra gli

⁷ Si pensi in primo luogo ai tre celebri precedenti: N. Caravita, *Nullum jus Pontificis maximi in regno neapolitano. Dissertatio historico-juridica*, Alithopoli [ma Napoli], s. a. [ma 1707]; Serra d'Isca [ma A. Riccardi], *Ragioni del Regno di Napoli nella causa de' suoi benefici ecclesiastici*, Napoli 1708; G. Argento, *De re beneficiaria dissertationes tres*, Napoli 1708; C. Grimaldi, *Considerazioni teologiche-politiche fatte a pro' degli editti di Sua Maestà Cesarea intorno alle rendite ecclesiastiche*, Napoli 1708. Un completo e nitido quadro della realtà del ceto togato napoletano è stato tracciato da R. Ajello in numerosi suoi lavori. Si ricordano, oltre quelli citati in n. 1 e in n. 48, i due contributi raccolti negli atti del Convegno *Pietro Giannone e il suo tempo*, cit., *Cartesianismo e cultura oltremontana al tempo dell'"Istoria Civile"* e *Stato e società nell'"Istoria Civile"* ed ancora *Il problema della riforma giudiziaria e legislativa nel regno di Napoli durante la prima metà del secolo XVIII*, Napoli 1968; *Il banco di San Carlo: organi di governo e opinione pubblica nel regno di Napoli di fronte al problema della ricompra dei diritti fiscali*, in "Rivista Storica Italiana", 1969; *La vita politica sotto Carlo di Borbone*, in *Storia di Napoli*, VIII, Cava dei Tirreni 1972; *Dal giurisdizionalismo all'illuminismo nelle Sicilie: Pietro Contegna*, in ASPN, 3° serie XIX (1980); *Giuristi e società al tempo di Pietro Giannone. Per un corso di storia del diritto italiano*, Napoli 1980; *Il viceré dimezzato. Parassitismo economico e costituzionale nelle lettere di M. F. von Althann*, in "Frontiera d'Europa", 1 (1995), pp. 122-220.

⁸ Ci si riferisce a: H. Tschol, *Gottfried Philipp Spannagel und der Geschichtsunterricht Maria Theresias. Ein Beitrag zur Erklärung ihrer kirchenpolitischen Haltung*, in "Zeitschrift für katholische Theologie" LXXXIII (1961), pp. 208-21; E. Zlabinger, *Muratori und Österreich*, Innsbruck 1970, pp. 106-108.

studi italiani del XX sec., invece, solo Ricuperati⁹, gli aveva dedicato un certo spazio. Nell'ultimo decennio hanno provveduto a diradare le fitte nebbie su tale personaggio, oltre alle interessanti, ma numericamente esigue pagine di Benz¹⁰, i lavori della Garms-Cornides¹¹ e quello di Marri e della Lieber¹². Infine, il contributo, a firma di Marri e della Garms-Cornides, agli atti del convegno viennese *Historia als Kultur*¹³ costituisce la più completa e precisa ricostruzione della biografia e del pensiero dello storico tedesco. Spannagel, però, appare meritevole di un approfondimento maggiore rispetto a quello sinora ricevuto dalla storiografia: egli raggiunse una posizione eminente nella capitale asburgica e costituì un ulteriore ed importante canale attraverso cui la cultura italiana, in specie quella anticuriale, veicolò a Vienna. Da una prima sommaria ricognizione del materiale archivistico, per la maggior parte custodito presso la *Österreichisches Nationalbibliothek* di Vienna, può affermarsi che esso si presta ad ulteriori analisi, che andranno ad arricchire le ricerche sulle reciproche influenze fra i territori italiani e l'impero asburgico nel XVIII secolo¹⁴.

Le origini dell'ambizioso intellettuale sono tuttora parzialmente sconosciute: nacque presumibilmente nel 1675¹⁵ in terra germanica, ma non si è potuto stabilire il luogo esatto, né si hanno informazioni riguardanti la sua famiglia d'origine e la sua prima formazione. Spannagel fu sempre molto attento a celare la sua provenienza, tanto che i suoi contemporanei “*bezeichneten ihn einmal als Sachsen, einmal als Tiroler*”¹⁶. È certo, comunque, che giunse in Liguria nei primi anni del Settecento: vi sono

⁹ G. Ricuperati, *L'esperienza civile e religiosa*, cit., pp. 243-247: pagine contenenti preziose indicazioni circa il ricco patrimonio manoscritto di Spannagel custodito presso la ÖNB.

¹⁰ S. Benz, *Zwischen Tradition und Kritik. Katholische Geschichtsschreibung im barocken Heiligen Römischen Reich*, Husum 2003, pp. 418-421.

¹¹ E. Garms-Cornides, *Reichsitalien in der habsburgischen Publizistik*, cit., pp. 461-497, in particolare pp. 491-497. L'Autrice aveva già dedicato breve spazio alla figura di Spannagel nei saggi *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio*, cit., p. 234 e *Toscana zwischen Rom und Wien, in Italia-Austria. Alla ricerca del passato comune*, cit., pp. 411-485, qui pp. 417-418.

¹² F. Marri – M. Lieber, con la collaborazione di D. Gianaroli, *La corrispondenza di L. A. Muratori col mondo germanofono: carteggi inediti*, Frankfurt am Main, Wien 2010, pp. 32-35, 194-418.

¹³ E. Garms-Cornides - F. Marri, *Il misterioso Filippi. Gottfried Philipp Spannagel zwischen den italienischen Staaten und der Habsburgermonarchie*, in T. Wallnig, T. Stockinger, I. Peper, P. Fiska (curr.), *Europäische Geschichtskulturen um 1700 zwischen Gelehrsamkeit, Politik und Konfession*, Berlin 2012. Atti del Convegno *Historia als Kultur. Geschichtsschreibung und Geschichtsforschung um 1700 zwischen Gelehrsamkeit, Politik und Konfession*, Wien 23-25.09.2010.

¹⁴ Ivi, p. 273 n. 8, viene riportato l'elenco completo del materiale manoscritto custodito presso la ÖNB.

¹⁵ Così correttamente ricavano E. Garms-Cornides - F. Marri, (ivi, p. 275), dal *Wienerisches Diarium*, 14 dicembre 1748, ove nel comunicarne la morte gli è stata attribuita l'età di 73 anni.

¹⁶ E. Garms-Cornides, *Reichsitalien in der habsburgischen Publizistik des 18. Jahrhunderts*, cit., p. 491. Ancora, d'Avenant lo indicava come originario del Palatinato, “*als er ihn dem Mainzer Kurfürsten und Erzkanzler Lothar Franz von Schönborn als Agenten empfiehlt, übrigens mit Nennung des Namens Spannagel, der von diesem selbst erst 1726 (wieder) angenommen werden wird*” (E. Garms-Cornides - F. Marri, *Il misterioso Filippi*, cit., p. 283 n. 49: gli Autori ricavano l'informazione da una lettera del 6 dicembre 1719, conservata in HHStA, MEA 124a). A qualificare Spannagel come sassone, invece, è Buffa in una lettera a Tartarotti del 15 marzo 1756 (Rovereto, Biblioteca Civica Ms. 6.14, fol. 240). Infine, il suo rivale a Milano Martino de Colla, riteneva fosse tirolese (lettera al marchese di Rialp, Milano, 21 aprile 1725, in HHStA, Italien, Spanischer Rat, Lombardei, Korrespondenz 270).

testimonianze della sua presenza nel territorio fra Genova e Sarzana intorno al 1708, ma è stato ipotizzato che il suo arrivo fosse precedente di qualche anno¹⁷; la sua brillante carriera lo portò poi a Milano, per giungere infine nell'agognata Vienna.

Nel corso degli anni Spannagel compose alcuni scritti, incentrati su una strenua difesa dei diritti imperiali e strumentali alla sua ascesa politica. Dei primi lavori non si ha che un'indiretta testimonianza fornita dallo stesso Autore mediante le consuete lettere a Muratori¹⁸, mentre presso la Biblioteca Nazionale Austriaca di Vienna è custodita una sua Dissertazione manoscritta ed incompleta riguardante la questione di Parma e Piacenza¹⁹, risalente agli anni trascorsi a Milano. Una volta giunto a Vienna, lo studioso tedesco riprese il lavoro, pubblicando poi, in forma anonima, i *Ragionamenti familiari sopra il dominio e sovranità temporale nello stato di Parma e Piacenza*²⁰. Al soggiorno milanese risale invece la voluminosa opera riguardante Firenze²¹, con la quale prendeva parte all'acceso dibattito storico-giuridico sorto intorno al Granducato, in forza delle vicissitudini politico-dinastiche che lo vedevano in quegli anni protagonista²². Sempre a Vienna compose inoltre, una biografia di Giuseppe I²³ e pubblicò, con lo pseudonimo di *Palignesius* e con luogo di edizione fittizio, i *Monita genealogica autori vindiciarum arboris genealogicae augustae gentis Carolino-Boicae [...]*²⁴, a

¹⁷ Il punto è chiarito in E. Garms-Cornides - F. Marri, *Il misterioso Filippi*, cit., p. 275, in particolare alla n. 12.

¹⁸ Una prima scrittura riguardava il duello, a questa seguivano uno scritto di estetica ed uno sulla scomunica inflitta ad un Doge veneziano, infine vi erano un epitaffio in onore di un diplomatico spagnolo ed un parere sulla legittimità di un eventuale matrimonio tra un uomo ultrasessantenne ed una ragazza minorene.

¹⁹ ÖNB, Cod. Ser. Nova 22, nn. 105-8.

²⁰ [G. P. Spannagel], *Ragionamenti familiari sopra il Dominio e Sovranità temporale nello stato di Parma, e Piacenza, nella quali si esamina con ogni attenzione l'istoria del dominio temporale della Sede Apostolica nel ducato di Parma, e Piacenza, pubblicata con le Stampe di Roma da M. l'abate Giusto Fontanini, e la Dissertazione storico-politica-e legale sopra la natura, e qualità di Piacenza, e Parma di un altro Autore Anonimo, e si pone in chiara evidenza la Giustizia, e la Verità di tale Materia*, s. l. s.d..

²¹ [G. P. Spannagel], *Notizia della vera libertà fiorentina considerata ne' suoi giusti limiti, per l'ordine de' secoli. Con la sincera disamina, e confutazione delle scritture, e tesi, che in verj tempi ed a' nostri di sono state pubblicate per negare, ed impugnare i sovrani diritti degli augustissimi imperadori, e del Sacro romano impero, sovra la città, e lo stato di Firenze, e il Gran Ducato di Toscana*, s.l. s.d. [ma Milano 1724-1726].

²² Il Trattato di Londra del 1718, confermato dal successivo Congresso di Cambrai (1720-1722), infatti, lo aveva definito "feudo mascolino dell'Impero" e nominava Carlo di Borbone erede di Gian Gastone de' Medici, escludendo in tale modo l'erede designata da Cosimo III, ovvero la figlia Anna Maria Luisa. Nel disperato tentativo di evitare che il Granducato fosse retto da un sovrano straniero, lo stesso Cosimo aveva ipotizzato l'istituzione della Repubblica, idea che ricevette il caldo sostegno degli intellettuali toscani e suscitò il vivace dibattito cui Spannagel prese parte. Nei fatti, una volta estinta la famiglia de' Medici, nel Granducato successe Francesco Stefano di Lorena. Sulla questione si v. *ex multis*: M. Benvenuti, *L'erudizione al servizio della politica: la polemica per la successione in Toscana*, in "Nuova Rivista storica", XLII (1958), pp. 484-504; H. Acton, *Gli ultimi Medici*, Torino 1962; F. Diaz, *Il granducato di Toscana. I Medici*, Torino 1976, pp. 456-522; E. Fasano Guarini, *Cosimo III de' Medici, granduca di Toscana*, in *DBI*, vol. XXX (1984); M. Verga, *Dai Medici ai Lorena: aspetti del dibattito politico nella Toscana del primo Settecento dall'epistolario di Bernardo Tanucci*, in "Società e Storia", XXIX (1985), pp. 546-594; Id., *Firenze e il Granducato di Toscana*, Milano 2006.

²³ Conservato presso la ÖNB, codd. 7713-7722.

²⁴ *Palignesius* [ma G. P. Spannagel], *Monita genealogica autori vindiciarum arboris genealogicae augustae gentis Carolino-Boicae, quas vide licet vindicias scripsit contra sistema, quod serenissimo rum Boiorum principum fundatorem*

sostegno dell'imperatore Carlo VI che era impegnato a scongiurare future contestazioni della validità della nomina di Maria Teresa a suo erede. Successivamente l'Autore si dedicò ad un trattato sulla storia austriaca, orientato sullo *ius publicum* dell'impero: il voluminoso lavoro rimase però incompiuto e di esso oggi la Biblioteca Nazionale Austriaca di Vienna conserva gli originali sia di una versione latina, la *Historia civilis austriaca*²⁵, che di una francese, l'*Histoire civile d'Autriche*²⁶. Sembrerebbe, però, che un suo estratto sia stato pubblicato con il titolo di *Anti-Clementina Historia contra calumnias scriptoris de vita et rebus gestis Clementis undecimi pontificis*²⁷: esso costituiva una risposta dai toni accesamente polemicamente al *De vita et rebus gestis Clementis XI*²⁸, anonima celebrazione di Papa Clemente XI, contenente duri attacchi all'imperatore Carlo VI²⁹. Del trattato esiste anche una sintetica versione in italiano³⁰, della quale non può non apprezzarsi l'assenza di prolissità e pedanteria ed una partecipazione emotiva che non si riscontra negli altri lavori dello storico tedesco³¹.

Giannone e Spannagel, dunque, a distanza di pochi anni l'uno dall'altro, giunsero a Vienna, spinti da motivazioni molto differenti, ma entrambi quali tenaci portatori di una battaglia anticurialistica e di difesa delle prerogative imperiali. La città asburgica si stava in quel periodo trasformando in un centro culturalmente attrattivo, grazie anche ai funzionari, diplomatici, letterati e artisti italiani che vi si recavano. Vienna si andava aprendo al mondo protestante ed uno spirito interconfessionale percorreva l'impero; i nostri Autori non furono impermeabili ai nuovi stimoli intellettuali, sebbene i loro interessi presero direzioni divergenti. La similitudine dei titoli delle loro storie civili suggerisce che Spannagel si sia ispirato al celebre precedente, tuttavia egli in seguito modificò il titolo della sua trattazione, forse anche per evitare un richiamo troppo diretto a Giannone, la cui posizione fortemente anticurialistica non era più in armonia con le volontà della corte viennese e Napoli era ormai definitivamente fuoriuscita dall'egida imperiale³².

ponit Liutpoldum, [...], Alestadii 1732.

²⁵ ÖNB, codd. 7723-7738.

²⁶ ÖNB, codd. 3299-3305. I titoli delle opere subirono alcune modifiche, su di esse si v. B. Mazohl-Wallnig - T. Wallnig, *(Kaiser)haus – Staat – Vaterland? Zur „österreichischen“ Historiographie vor der „Nationalgeschichte“*, in H. P. Hye, B. Mazohl-Wallnig, J. P. Niederkorn (curr.), *Nationalgeschichte als Artefakt. Zum Paradigma „Nationalstaat“ in den Historiographien Deutschlands, Italiens und Österreichs*, Wien 2009, pp. 45-79, qui pp. 60-64.

²⁷ In ÖNB, codd. 5546-5547 è conservata una copia manoscritta.

²⁸ [P. Polidorus], *De vita et rebus gestis Clementis XI*, s. l. 1727.

²⁹ Cfr. S. Benz, *Zwischen Tradition und Kritik*, cit., p. 419; H. Tschol, *Gottfried Philipp Spannagel und der Geschichtsunterricht Maria Theresias*, cit., pp. 215-217.

³⁰ ÖNB, cod. Ser. N. 31, *Excerpta Spanagelii II*.

³¹ Cfr. G. Ricuperati, *L'esperienza civile e religiosa*, cit., p. 246.

³² Sui due diversi aspetti si veda rispettivamente G. Ricuperati, *L'esperienza civile e religiosa*, cit., pp. 244-245 e E. Garms-Cornides, *Reichsitalien in der habsburgischen Publizistik*, cit., pp. 493-494. Spannagel modificò l'originale titolo, *Historia civilis austriaca*, in *Historia civilis austriaca*, mentre il titolo della versione francese, *Histoire civile autrichienne*, fu trasformato in *Histoire civile et d'Etat des Autrichiens*.

2. *L'Istoria civile* letta attraverso gli appunti di Spannagel: anticurialismo e difesa dei diritti imperiali

Uno dei numerosi codici in cui sono racchiusi i manoscritti attribuiti a Spannagel custoditi presso la *Österreichisches Nationalbibliothek*, il voluminoso cod. Ser. N. 22, raccoglie brevi opuscoli ed appunti sparsi, fogli sciolti, quaderni e copie di lettere e documenti in italiano, latino e francese. Fra di essi vi è un fascicoletto di dodici pagine di appunti autografi tratti dall'*Istoria civile* di Giannone: essi costituiscono uno strumento essenziale per comprendere l'opinione di Spannagel sulle idee giannoniane. Preliminarmente non può non osservarsi che già l'esistenza stessa di questi appunti dimostra il vivo interesse che lo studioso tedesco doveva provare verso il pensiero dell'illustre storico ed avvocato. Fu durante il suo soggiorno milanese che Spannagel lesse *L'Istoria civile*, prendendo nota di quelli che dovevano sembrargli i passaggi più interessanti, o quanto meno più utili nel comporre le sue trattazioni³³.

Una di queste annotazioni riporta la ricostruzione giannoniana dell'origine del potere temporale della Chiesa: durante l'impero di Leone l'Isaurico a causa dell'iconoclastia i Pontefici non poterono più affidarsi ai Bizantini quale contrappeso alla dominazione longobarda in Italia, e preferirono chiamare in proprio soccorso i Franchi di Pipino. Queste pagine inerenti l'incerta *Promissio Carisiaca* risentono fortemente della tradizione gallicana, che tanta influenza esercitò su Giannone³⁴: egli si richiamava espressamente al moderato vescovo Pierre De Marca, ma soprattutto al *De antiquissima ecclesiae disciplina* di Louis Ellies Dupin. Da quest'ultimo, infatti, Giannone riprendeva la tesi secondo la quale sebbene fosse stato consultato da Pipino solo in qualità di dottore, il Papa riuscì ad ottenere dai Franchi alcuni territori, che non furono restituiti ai Bizantini e costituirono il principio del potere temporale della Chiesa. I beni concessi erano costituiti dall'Esarcato e dalla Pentapoli, la sovranità sui quali, tuttavia, secondo l'interpretazione giannoniana, non era stata ceduta da Pipino, ma solo dal più debole Carlo il Calvo³⁵. Contestava poi De Marca che, a suo parere, per celebrare la magnanimità della Francia, aveva volontariamente riferito di donazioni più estese di quelle che realmente ebbero luogo³⁶.

Questo passaggio fu di massimo interesse per Spannagel, in quanto nella sua opera su Parma e Piacenza voleva dimostrare che quei territori erano feudi imperiali, opponendosi alla tesi ecclesiastica che faceva risalire proprio alla donazione di Pipino la creazione del vincolo feudale nei confronti della Santa Sede. Durante la lettura dell'*Istoria* egli si appuntò in particolare le citazioni³⁷ dalle quali Giannone aveva tratto i

³³ Si è ritenuto opportuno non pubblicare in appendice tali appunti in quanto essi costituiscono la pedissequa riproduzione di alcuni passaggi dell'*Istoria civile*, non corredati da alcuna personale annotazione da parte di Spannagel.

³⁴ Sul rapporto tra gallicanesimo e Giannone e sugli autori più rilevanti, secondo la nostra prospettiva, di questa corrente si v. G. Ricuperati, *L'esperienza civile e religiosa*, cit., pp. 158-161.

³⁵ P. Giannone, *Istoria civile*, cit., p. 258: "di tutte queste città da Pipino alla Chiesa donate, ne avessero i papi il solo dominio utile [...], rimanendo la sovranità appresso Pipino".

³⁶ Cfr. G. Ricuperati, *L'esperienza civile e religiosa*, cit., p. 177.

³⁷ P. Giannone, *Istoria civile*, cit., l. v, cap. 2, p. 253, ove si legge prima: "*simul cum praefato Romano Pontifice Italiam veniens et Ravennam, et viginti alias civitates supradicto Aistulfo abstulit, et sub jure Apostolicae Sedis redegit*" (Leone, dict. C. 8), poi che l'argomento era confermato anche dal sesto tomo dell'*Italia Sacra* d'Ughello, dove veniva riportata la *Cronaca* del monastero di S. Clemente dell'isola di Pescara.

propri argomenti a sostegno della tesi secondo cui la cessione della sovranità, avvenuta non con Pipino, bensì con Carlo il Calvo, si motivava con la “decadenza dell’impero, da che fu limitato e racchiuso nella sola Alemagna, in quella maniera appunto in cui tanti altri principi d’Italia possiedono al dì d’oggi legittimamente la sovranità che essi si hanno acquistata sopra l’Occidente”³⁸.

Spannagel riconosceva come “validissima” tale donazione³⁹ e concordava con Giannone circa il dato che in verità essa riguardava un territorio più ristretto di quello tradizionalmente tramandato, non comprensivo di Parma e Piacenza⁴⁰. A suo avviso, però, il punto nodale era un altro: queste terre non erano in dominio di Pipino, appartenevano bensì all’impero bizantino, nonostante fossero state illegittimamente occupate dai Longobardi⁴¹. Lo storico tedesco, inoltre, annoverando quale sua fonte il letterato quattrocentesco Flavio Biondo⁴², sosteneva che l’abate Fulcado, deputato all’esecuzione della pace, ricevette in consegna dai commissari d’Astolfo le città dell’Emilia, dell’Esarcato e della Pentapoli precedentemente conquistate dal re longobardo, ossia “nell’Emilia, Bologna, Imola, Rimini: e nella Pentapoli ed Esarcato residuo, Ravenna, Faenza, Cesena ed altre”⁴³: rimanevano dunque escluse Parma e Piacenza, non essendo state conquistate da Astolfo. Concludeva quindi ribadendo che le due città fossero domini bizantini ed inoltre - e questo costituisce uno spunto stimolante - che la scomunica inflitta a Leone l’Isaurico non comportava certo che le popolazioni italiche non gli dovessero obbedienza: “al giorno d’oggi li buoni Cattolici nell’Inghilterra, nell’Olanda ed altrove sono fedeli, anzi col giuramento, [...], se ne professano tali verso a’ loro Principi e Magistrati ancorché notoriamente eretici”⁴⁴.

L’ulteriore obiezione cui Spannagel si prestava a rispondere era quella che il dominio di Pipino sui beni donati fondasse *jure belli* e, soprattutto, che questi territori fossero stati abbandonati dai Bizantini, ovvero che si fosse configurata una fattispecie di derelizione. Nessuna delle condizioni da questa richieste potevano però dirsi realizzata nel caso di specie: a sostegno di tale argomento, lo storico richiamava il

Secondo tali fonti “Pipino avendo scacciato Astolfo e liberata Ravenna, la donò con venti altre città a S. Pietro”.

³⁸ Ivi, p. 258.

³⁹ [G. P. Spannagel], *Ragionamenti familiari sopra il dominio e sovranità*, cit., p. 29.

⁴⁰ Cfr. *ibid.*.

⁴¹ Cfr. *ivi*, p. 34.

⁴² Originario di Forlì, ove era nato nel 1392, Biondo ebbe in Milano, Venezia e Roma i luoghi centrali della sua vita e della sua opera storiografica e nel veronese Guarino uno degli incontri fondamentali della sua formazione. Uomo di punta dell’umanesimo settentrionale, a Firenze, ove lo aveva portato la sua ascesa politica e curiale, poté confrontarsi con illustri umanisti e soprattutto con L. Bruni. Qui compose il *De verbis romanae locutiones* (1435) e soprattutto si dedicò ad importanti lavori storiografici quali l’*Italia illustrata* e l’*Historiarum ab inclinatione romani imperii decades*. Sull’importante intellettuale si v. R. Fubini, *Biondo, Flavio*, in DBI, X (1968) e la bibliografia *ivi* riportata.

⁴³ [G. P. Spannagel], *Ragionamenti familiari sopra il dominio e sovranità*, cit., p. 38. Esclusione nuovamente ribadita alla pagina seguente dove citava “l’eruditissimo Tesauero [...] il quale vedendo il tutto con occhio sincero conchiuse, e disse chiaramente, *Astolfo assediato in Pavia è forzato a rassegnare nelle mani di Pipino tutte le Città, che aveva rapite*, cioè quelle che esso Astolfo aveva prese”.

⁴⁴ *Ivi*, p. 41.

diritto naturale ed espressamente il *De iure belli ac pacis* di Grozio. L'imperatore non aveva potuto inviare truppe in soccorso del Pontefice, ma aveva supplito a ciò “con istanze, con ambasciate, con interposizione del Sommo Pontefice, e finalmente con solenni prestazioni”⁴⁵: doveva quindi escludersi la configurabilità di un'ipotesi di derelizione. Vi era poi un ulteriore richiamo a Grozio, laddove si accusavano i sostenitori della tesi avversaria di definire Astolfo un sovrano “perfido, iniquo, ed usurpatore”⁴⁶, ma di essere subito pronti ad asserire che ciò che era stato sottratto dal re longobardo era divenuto acquisto legittimo di Pipino, talché quest'ultimo “in vece di farne la restituzione al primiero ed indisputabile Padrone, che lo chiede, e lo dimanda, e che lo vuole ogni Legge Divina ed Umana, possa senza scrupolo ritenerselo, e donarlo a chi gli piace”⁴⁷.

In ultimo, si consideri che Spannagel, leggendo l'*Istoria civile*, si era soffermato anche su un ulteriore riferimento di Giannone, onde dimostrare che il dominio dei Pontefici in epoca franca fosse solo utile: l'abate Giovanni Vignoli, nel 1709, aveva pubblicato un testo intitolato *Antiquiores Pontificum Romanorum Denarii* nel quale sosteneva la tesi opposta rispetto a quella giannoniana e la fondava sullo studio delle monete antiche recanti le effigi dei Papi. Giannone, nel confutare Vignoli, notava che alcune monete recavano anche il nome degli imperatori ed a suo sostegno citava la *Dissertazione istorica sopra alcune Monete di Carlo M., di Lodovico Pio e di Lotario, e de' loro successori, battute in Roma* di Leblanc⁴⁸.

3. Diritto romano e diritti germanici: due visioni a confronto

Gli storici del diritto si sono a lungo interrogati su quali fossero le radici della *scientia iuris* bolognese, chiedendosi se l'unica fonte della civiltà giuridica medievale fosse il diritto romano, ed in particolare il diritto romano così come era stato raccolto nelle fonti giustinianee, oppure se vi fosse stato anche un contributo, minore ma non trascurabile, dei diritti germanici. Le valutazioni di Giannone e di Spannagel sul punto appaiono diverse: per il primo il diritto romano – in specie quello classico – era espressione di ragione, ma la sua formazione antiscolastica lo conduceva a valorizzare la dimensione pratica del diritto e dunque, anche l'esperienza giuridica longobarda⁴⁹. Il richiamo era alla storiografia giuridica francese del XVI sec., “che fondava l'interpretazione delle leggi sulla ricerca storica del diritto non solo romano ma barbarico, feudale, medievale”⁵⁰. Non fu infatti un caso che l'opera del giurista Aratro

⁴⁵ Ivi, p. 42.

⁴⁶ Ivi, p. 43.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ P. Giannone, *Istoria civile*, cit., p. 257.

⁴⁹ L'antipatia di Giannone nei confronti di una visione universalistica del diritto è stata sottolineata già da G. Ricuperati, *L'esperienza civile e religiosa*, cit., p. 180 e *passim*. Fondamentali, invece, i lavori di R. Ajello per comprendere l'interpretazione giannoniana del rapporto fra diritto civile e diritto canonico nel Medio Evo e le differenti prospettive e soluzioni di Vico e Giannone circa il diritto romano e la tradizione medievistica (*Arcana juris*, cit., pp. 227-272, in particolare p. 255 e p. 256 n. 50, pp. 359-388; ID., *La nuova scienza contro la “Scienza Nuova”. La critica del sapere nella Napoli preilluministica*, in “Frontiera d'Europa”, 1998, n. 2, pp. 47-149).

⁵⁰ M. Agrimi, *Filosofia e politica tra Napoli e Vienna*, cit., p. 387.

Duck *De usu et auctoritate iuris civilis Romanorum in dominis principum christianorum*⁵¹ fu ripubblicata a Napoli nel 1719: essa, infatti, “esaltava la funzione creatrice dell’interprete, di cui fondava la Scienza sulla diffusione ed affermazione “positiva” del diritto romano in Europa”⁵² ed era ben nota a Giannone, che la consultò alacrememente.

Esplicativa della diversa ottica spannageliana è, invece, una lettera che l’Autore tedesco inviò nel 1724 da Milano a Muratori, ove – impegnato nella stesura della *Notizia della vera libertà fiorentina* – richiamava, contestandolo, Giannone: “Vengo al secolo de’ Gotti: [...] gli avversari, [...] asseriscono e fissano la indipendenza in questi tempi, onde conveniva mostrar il contrario. [...] mi è paruto utilissimo [...] il dimostrare il modo della soggezione, cioè ch’era mediata agli Augusti, cosa ben nota agli uomini pari vostri, ma ignota a molti letterati, per quel che si vede nella persona del Goldasto e del sig. avvocato Gianoni, autore della famosa moderna Storia civile del regno di Napoli, il quale risolutamente riputa i re Gotti eguali agli Augusti, onde seguono conseguenze strambe ed opposte alla verità storica. [...]”⁵³. D’altronde, nelle pagine della sua *Historia civilis* dedicate all’origine dei popoli che componevano l’impero asburgico, Spannagel sottolineava che la dominazione romana, sebbene fosse stata per quei territori di breve durata, vi aveva lasciato copiose tracce del suo diritto, in primo luogo nella realtà ecclesiastica che si era organizzata secondo tale sistematica.

La prospettiva giannoniana, dal canto suo, era soprattutto giuridica, il diritto romano era il tema iniziale della sua *Istoria*. Napoli, infatti, era una città di origine greca, ma molto presto iniziò a gravitare sotto l’influenza di Roma. Lo storico d’Ischitella tracciava un profilo dei Romani come un popolo allo stesso tempo di conquistatori e di legislatori, che avevano avuto nella Repubblica il momento migliore della loro lunga storia. Tali osservazioni attirarono l’attenzione di Spannagel, difatti fra gli stralci dell’*Istoria* che si appuntò, ve n’è uno nel quale Giannone illustrava il significato del termine Repubblica nella “latina favella”: esso indicava “la comunità, non la dignità delle pubbliche cose, è sovente è usata per denotare qualche forma di amministrazione o di governo pubblico”⁵⁴.

La diversa considerazione da parte di Giannone e di Spannagel delle popolazioni germaniche emerge invece chiaramente nella loro narrazione della discesa in Italia degli Ostrogoti e della dominazione del loro re Teodorico. Nell’*Istoria* è infatti sottolineato che il re ostrogoto meritava “non mediocre lode”⁵⁵, in quanto il suo arrivo aveva determinato la conclusione di una lunga fase di tumulti ed il sovrano riuscì nell’impresa di riordino dei territori. Inoltre, profondo estimatore della civiltà romana, Teodorico governò secondo le leggi di questo popolo.

La prospettiva di Spannagel era molto differente: egli negava che il condottiero ostrogoto godesse di una sovranità autonoma sui territori italiani, considerandolo invece vassallo dell’imperatore: “Teodorico [...] era uno di que’ Re vassalli, i quali co’ popoli della propria nazione teneano alcuna Regione dell’Impero con beneplacito, e

⁵¹ Londini 1653.

⁵² R. Ajello, *Arcana juris*, cit., pp. 140-141.

⁵³ Lettera di Spannagel al Muratori dell’8 novembre 1724, pubblicata da F. Marri - M. Lieber, con la collaborazione di D. Gianaroli, *La corrispondenza di L. A. Muratori*, cit., pp. 374-375.

⁵⁴ P. Giannone, *Istoria civile*, cit., lib. I, cap. 4, p. 32.

⁵⁵ Ivi, l. III, cap. II, par. I, pp. 133.

consenso degli Augusti per modo di feudo [...] Questa usanza di concedere agli esteri, come in feudo, le Terre dell'Impero, si trova già praticata in tempo di Costantino Magno, ed è durata fino a Carlo Magno"⁵⁶. L'unico valore che Spannagel riconosceva ai re germanici in genere era quello militare, essi erano "capi, e conduttori di gente armata, senza Regno, e senza terre"⁵⁷.

Ciò premesso circa le due diverse posizioni, deve però evidenziarsi che Spannagel prese numerosi appunti dalle pagine dell'*Istoria* dedicate a Teodorico. Questi vertevano principalmente sulle magistrature e sugli uffici istituiti dal sovrano ostrogoto nella Penisola, poiché "ancorché alcuni ne fossero stati sotto il suo governo nuovamente rifatti, e ne' nomi e ne' gradi qualche diversità vi si notasse, se ne ritennero però moltissimi, se non in tutto nella potestà e giurisdizione simili a quelli de' Romani, molti però nel nome ed assaissimi anche in realtà ai medesimi conformi. [...]"⁵⁸. Interessarono particolarmente Spannagel i comiti, poiché era "usanza de' Goti in ogni benché piccola città mandare i comiti e particolari giudici per l'amministrazione del governo e della giustizia, e di creare alcuni altri ufficiali, di cui nella Notizia delle dignità dell'imperio è ignoto il nome"⁵⁹.

Se in Giannone vi era stima verso Teodorico, più profonda ancora era l'ammirazione verso i Longobardi, derivante non solo dall'instaurazione di un forte regno nel quale individuava il germe del moderno stato nazionale, ma anche dal diritto di tale popolazione. Lo storico guardava in primo luogo ad Autari, identificato come un sovrano coraggioso ed allo stesso tempo saggio, perfettamente rispondente ai canoni machiavellici del principe in quanto era riuscito nella non semplice impresa di strutturare lo stato, soprattutto subordinando a sé e quindi alla potestà regia i duchi. Per poter governarli e limitarne le spinte autonomistiche, il principe era ricorso alla possibilità di privarli del ducato in caso di "fellonia". Tale argomento fu attentamente studiato da Spannagel – come dimostra la notevole quantità di appunti presi sulle pagine che Giannone aveva dedicato ai Longobardi⁶⁰ – più per contestarlo, però, che per riprenderne le argomentazioni. Egli, comunque, si annotò la decisione di Autari di imporre ai potenti duchi di riservargli "la metà de' dazi e gabelle, perché servisse a sostenere il regio decoro e la real maestà, [...]; l'altra metà se la ritenessero per impiegarla nel governo de' ducati loro, [...]"⁶¹. Di ancor maggiore interesse il dato che il sovrano longobardo "lasciò loro il governo e l'amministrazione delle città, [...], ritenendosi però il dominio e la suprema ragione ed autorità regia, con legge che venendo il bisogno, dovessero subito esser pronti ad assisterlo colle loro forze ed armi contra i suoi nemici; e se bene potesse privargli del ducato, quando più gli piaceva, nulladimeno Autari mai non volle dar loro de' successori, se non quando o fosse estinta la loro maschile stirpe, o quando se ne fossero resi immeritevoli per qualche gran fellonia commessa"⁶².

⁵⁶ G. Filippi [G. P. Spannagel], *Notizia della vera libertà fiorentina*, cit., p. 96.

⁵⁷ *Ivi*, p. 97.

⁵⁸ P. Giannone, *Istoria civile*, cit., lib. III, cap. 2, p. 138.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ Complessivamente, le pagine di appunti conservati presso la ÖNB sono dodici: fra queste ben sette sono dedicate ai Longobardi.

⁶¹ P. Giannone, *Istoria civile*, cit., l. IV, cap. I, pag. 190.

⁶² *Ibidem*.

Veniva così introdotto un tema caro e dibattuto fra gli intellettuali meridionali, quale è quello dell'origine dei feudi: Giannone l'individuava presso i Longobardi prima e poi presso i Franchi. Difatti, contrariamente alla tesi tradizionale che riteneva normanna l'origine del sistema feudale, secondo l'autore dell'*Istoria* i feudi furono istituiti ed importati dai Longobardi ed erano dunque già noti ben prima che i Normanni giungessero nell'Italia del Sud⁶³. Anche tale argomento venne meticolosamente appuntato da Spannagel, per le cui tesi la feudalità costituiva un tema centrale: egli riportò il paragrafo per intero, difatti questo costituisce il più esteso fra le annotazioni prese dall'*Istoria civile*. Nelle sue opere, però, non riprese mai simili affermazioni, che andavano a minare le fondamenta delle sue tesi, tutte protese a dimostrare la sussistenza nei territori della Penisola di vincoli feudali nei confronti dell'impero asburgico, ed anche dell'impero d'Oriente, di conseguenza egli condivideva la tesi dell'origine gotica del feudo. Spannagel non poteva certo convenire con Giannone laddove questi scriveva che “da principio [...] era in arbitrio del re cacciarne [i duchi] quando più lor piaceva, s'introdusse poi una consuetudine che non si potessero privare dello Stato, se non si provava di aver commessa qualche gran fellonia”⁶⁴.

Giannone presentava i duchi longobardi come i signori nazionali e i Bizantini come nemici, era quindi lontanissimo dalla ricostruzione di Spannagel che vedeva nei primi dei feroci occupatori e nei secondi gli unici eredi di quella grandiosa esperienza che era stato l'impero romano. Nell'*Istoria civile* veniva narrato che i Longobardi avevano, con l'Editto di re Rotari, affrontato vittoriosamente il problema di una legislazione nuova ed attuale, che rispondeva alle esigenze manifestate dalla popolazione, tanto che Ugo Grozio giungeva a sostenere che i Longobardi fossero legislatori superiori ai Romani⁶⁵. Secondo Giannone una tale affermazione era giustificata dal fatto che, mentre presso i Romani le leggi provenivano spesso dall'arbitrio di uno solo, la cui volontà aveva valore di legge⁶⁶, i re longobardi non esercitavano in piena autonomia “questa potestà, ma nel stabilirle vi volevano ancora il parere e consiglio de' principali signori e baroni del regno; e l'ordine del magistrato vi aveva ancora la sua parte; né altrove stabilivansi che nelle pubbliche assemblee, a questo fine convocate, alle quali non s'ammetteva all'uso di Francia l'ordine ecclesiastico, ma solo l'ordine de' signori e de' magistrati; né la plebe appresso loro faceva ordine a parte [...]”⁶⁷. Appare evidente in questo passaggio l'ammirazione per il rituale del *gairenthinx*, con il quale la legge veniva approvata: l'opinione prevalente fra gli storici è che esso rappresenti un'adunanza all'interno della quale le leggi venivano discusse ed approvate. Questo significava che le leggi longobarde costituivano una sorta di normativa pattizia concordata fra il re ed il suo popolo, chiamato a convalidare il testo normativo.

A lungo Giannone analizzò anche il processo longobardo, sostenendo che gli aspetti che apparivano crudeli ed arcaici – come le ordalie o il duello - erano

⁶³ Ivi, l. IV, cap. I, pp. 191 ss. Giannone riprendeva la posizione espressa dal suo amico Vincenzo d'Ippolito nelle lezioni dell'Accademia Medina-Coeli. Sulla questione dell'origine dei feudi cfr. G. Ricuperati, *L'esperienza civile e religiosa*, cit., p. 174 e soprattutto la bibliografia riportata ivi alla n. 2.

⁶⁴ Ivi, p. 191.

⁶⁵ Cfr. ivi, p. 270.

⁶⁶ Cfr. *ibid.*

⁶⁷ *Ibid.*

perfettamente conformi all'epoca ed alle popolazioni germaniche, e che inoltre la loro applicazione pratica era molto ridotta, poiché spesso si utilizzava il sistema delle *compositiones*. Spannagel, leggendo queste pagine, prese un solo appunto riguardante il duello, ma non nei suoi caratteri generali, bensì uno specifico duello riferito da Giannone, del quale, fra l'altro copiò solo i primi righe e non l'intera vicenda⁶⁸.

In ultimo, va notato che un appunto di Spannagel riguardò un particolare istituto longobardo: il concubinato. L'attenzione dedicatagli dallo studioso tedesco appare interessante e singolare, in quanto nei suoi lavori è riservato poco spazio ad istituti di tal sorta. Più facilmente motivabile quello giannoniano sia perché lo storico non sposò mai la madre dei suoi figli – fra l'altro, la donna rimase sempre a Napoli e non lo seguì nelle sue peregrinazioni – sia perché offriva un'ulteriore occasione di attacco alla Santa Sede. Nel merito, lo storico napoletano aveva scritto che presso i Longobardi il concubinato, al contrario della poligamia, era lecito⁶⁹ e che questo non doveva suscitare meraviglia in quanto anche presso i Romani “il concubinato fu una congiunzione legittima, non pur tollerata, ma permessa, ed era perciò detto *semimatrimonium*, e la concubina era detta perciò *semiconjux*, e lecitamente l'uomo poteva avere per sua compagna o la moglie o la concubina, non però in un medesimo tempo e moglie e concubina insieme, [...]”⁷⁰. Con l'avvento del cristianesimo, il concubinato fu limitato, ma in un primo momento non eliminato: anche gli ecclesiastici, quando fu stabilito che non potevano prender moglie erano soliti avere delle concubine, finché in vari concili non si stabilì che il divieto riguardava anche il concubinato. Il divieto, però, ad avviso di Giannone, era raramente osservato e perciò si giunse al punto che “non vi era concilio che si convocasse, che con severe minacce, non inculcasse sempre il medesimo, detestandosi il concubinato, e predicandosi peggiore dell'adulterio, dell'incesto e più grave d'ogni altro vizio”⁷¹. Fu, dunque, questa evoluzione voluta dalla Chiesa a determinare che l'istituto, legittimo per i Romani, per i Longobardi e per i Franchi venisse ai tempi di Giannone inteso come “odioso ed orrendo”⁷².

In conclusione, gli appunti presi da Spannagel durante la lettura dell'*Istoria civile* testimoniano comunque un attento studio dell'opera giannoniana, che era stata valutata dallo studioso tedesco – come prova anche dalla lunghezza delle annotazioni – autorevole ed imprescindibile. Difficile, comunque, stabilire con certezza quale fosse il giudizio di Spannagel su Giannone: si può ipotizzare che egli, formatosi nella scia del pensiero di Muratori, ne condividesse alcune tematiche, ma di fondo rimanevano differenze molto nette fra i due che, conosciutisi personalmente presso la Palatina, non si frequentarono mai. Sebbene, infatti, entrambi componessero le proprie opere in una prospettiva anticurialistica e filo-imperiale, può semplificarsi che mentre Giannone era anticurialista e quindi incidentalmente filo-imperiale, Spannagel era filo-imperiale, quindi anticurialista. Il primo scriveva partendo dall'assunto delle usurpazioni

⁶⁸ L'episodio narra di Adalulfo, “che di adulterio aveva tentata la regina Gundeberga, ed avutane repulsa, per vendicarsene ricorse al re Arioaldo suo primo marito, al quale accusandola falsamente che insieme con Tasone duca della Toscana gl'insidiava la vita ed il regno, fece imprigionare quella infelice principessa”. Ivi, p. 267.

⁶⁹ Cfr. P. Giannone, *Istoria civile*, cit., l. V, cap. V, p. 265.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ Ivi, pp. 265-6.

⁷² Ivi, p. 266.

compiute dalla Santa Sede nel territorio napoletano e difendeva l'imperatore non perché fosse fautore dell'assolutismo, ma più semplicemente perché, allo stato attuale, lo riteneva l'unica possibilità di arginare a Napoli l'ingerenza pontificia. Viceversa, Spannagel, nonostante la sua innegabile condivisione delle idee anticuriali, era uno strenuo difensore dei diritti imperiali, non in ultimo per riuscire ad ottenere quella posizione di potere che poi andrà effettivamente ad assumere. Infatti, nel momento in cui la realtà politica suggeriva una pacificazione fra impero e Santa Sede, fu subito pronto ad assumere posizioni meno radicali, condotta ben diversa da quella dell'intransigente Giannone, che rimase fedele alle sue posizioni per tutta la vita.